

[RICERCA E ARCHIVIO](#) > [RISULTATI DELLA RICERCA](#) > **ARTICOLO**

14-06-08, 04Cagliari

[Stampa questo articolo](#)

Pressing dei sindaci contro Abbanoa

Antonello Deidda

CAGLIARI. La grande marcia contro Abbanoa è finita. Ma la protesta non si interrompe. Anzi raddoppia. I sindaci che contestano la gestione unica del settore dell'acqua hanno raggiunto ieri mattina il consiglio regionale e annunciato nuove iniziative in vista del referendum fissato per il prossimo 5 ottobre: un pressing sui politici per discutere la nuova legge e un sit in ad oltranza in via Roma. Ma non c'è stato l'incontro con Spissu che era stato messo come uno degli obiettivi della manifestazione: «Il presidente è a Sassari per precedenti impegni», è stata la risposta. Poche (o nessuna) novità dunque, se non che è aumentata la rabbia delle amministrazioni (una ventina sulle 377 in tutta l'isola) che hanno dichiarato guerra ad Abbanoa e contestato le tariffe sull'acqua. Lo ha fatto chiaramente capire colui che è il portacolori della protesta, il sindaco di Domusnovas Angioletto Deidda, battagliaio come mai: partito martedì dal paese sulcitano per l'ennesima marcia organizzata per contestare la gestione del settore da parte della Regione, è giunto poco dopo le 10 del mattino alla testa degli altri primi cittadini (tutti con la fascia tricolore sul petto) che non vogliono sentire parlare più di gestione unica. Scano Montiferro, **Santu Lussurgiu**, Ilbobo, Seui e Serramanna hanno risposto presente. E poi - tra gli altri paesi - Samassi, Siliqua, Teulada, Nuxis e Fluminimaggiore. La claque è stata numerosa e variopinta, con slogan anti Abbanoa e cori contro i politici-fannulloni mentre venivano svolti e affissi vicino all'ingresso del consiglio regionale alcuni striscioni. Una frase ricorreva sulle altre: «L'acqua è nostra e guai a chi ce la tocca». Un applauso ha chiamato a parlare il sindaco anti-Abbanoa e Deidda non si è fatto pregare, salendo sul piedistallo di una scultura a pochi metri dal Palazzo, afferrando un megafono e gridando (letteralmente) un discorso. Tutto assolutamente a braccio: «I politici non ci debbono snobbare, anche perchè sono i numeri che ci danno ragione: basta vedere che abbiamo proposto un disegno di legge di iniziativa popolare supportato da 18 mila firme. E che abbiamo raccolto 57 mila firme per il referendum che si svolgerà il 5 ottobre prossimo. La verità è che le gente è stufo di questa situazione e che le fila della nostra protesta si stanno infoltendo ogni giorno di più: basta vedere che sono state numerose le amministrazioni che in questi giorni hanno manifestato interesse per l'iniziativa e che ci hanno portato la loro solidarietà. L'obiettivo è di arrivare ad una discussione del disegno di legge, fermo da quasi due anni nella quarta commissione ma se così non fosse da settembre partirà la campagna per il referendum. Allora i sindaci e gli altri esponenti del nostro comitato saranno impegnati in un autentico porta a porta per spiegare alla gente le nostre proposte». Per il sindaco Angelo Deidda è una questione anche di carattere economico: «Ci sono paesi che dispongono del bene acqua dove i cittadini dovrebbero pagare tanto di più: da 500-600 euro all'anno invece di 200. Un autentico salasso, che è profondamente ingiusto». Ed ecco le proposte:

«Mai più un'autorità unica d'ambito per l'acqua, naturalmente. Ma l'istituzione di otto Ato, una per ciascuna provincia, presiedute dai presidenti degli enti intermedi isolani. E non ci sarebbero aggravii finanziari, non sarebbero insomma altri carrozzoni perchè i sindaci parteciperebbero a titolo gratuito. L'obiettivo di varare un piano tariffario inedito, differenziato a seconda del reddito, con la possibilità per i piccoli comuni di gestire direttamente e in economia la risorsa idrica. Mai come oggi siamo convinti di questa soluzione». «Abbiamo il diritto a dire la nostra», hanno gridato i sostenitori della causa. «Siamo contro la legge 29 del 1997, una legge vecchia e ormai superata», ha aggiunto il sindaco Angelo Deidda: «ma bisogna portare avanti in commissione il nostro disegno di legge». Infine la promessa di alzare il tiro della protesta: ««Da martedì i sindaci, a turno, stazioneranno ad oltranza sotto il Consiglio regionale fino a quando l'assemblea sarda non esaminerà la proposta di legge di iniziativa popolare presentata due anni fa, nell'ottobre del 2006. E poi ogni quindici giorni ci saranno dei sit-in in via Roma». Per l'estate sarà meglio preparare i salvagenti.

[Torna ai risultati della ricerca](#)

[Stampa questo articolo](#)